

IV DOMENICA DI QUARESIMA - LAETARE (ANNO A)

1Sam 16,1.4.6-7.10-13 Sal 22 Ef 5,8-14 Gv 9,1-41

Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?»: Gesù, in forte polemica con i giudei nel tempio di Gerusalemme, ha corso il rischio di essere lapidato: il suo invito a riconoscerlo come l'inviato del Padre per essere luce in vista di una nuova religiosità non più basata sulle norme ma sull'amore, dai giudei è rifiutato fino al punto di reagire con la decisione di lapidarlo. Per questo Gesù esce dal tempio: una vera conversione alla fede che Lui chiede può avvenire solo se si esce dalla religiosità celebrata e vissuta in quel tempio. Una religiosità dalla quale anche i suoi discepoli non sono ancora usciti. Infatti, nel cieco nato che incontrano lungo la strada non riescono a veder altro che un uomo punito per i suoi peccati o per quelli dei suoi genitori. È la mentalità religiosa del tempo, una sorta di cecità dalla quale i suoi discepoli debbono liberarsi per essere veramente suoi discepoli.

C'è bisogno di un cambiamento. Il punto di partenza: quando si vede un uomo bisogna vederlo con gli occhi di Gesù e, dunque, non con quelli delle norme e dei precetti morali e religiosi che guardano alla persona prima di tutto come un peccatore da giudicare e semmai da condannare. Gesù, spinto dal suo amore, vuole offrire ad ogni persona la possibilità di una vera e propria rinascita come stanno ad indicare i gesti che Lui compie a favore del cieco: *sputa per terra, fa del fango e lo spalma sui suoi occhi*. Lui non vede l'uomo com'è diventato a causa del suo peccato ma come può diventare se si apre alla fede e accoglie il suo vangelo. I gesti che Gesù compie evocano il secondo racconto genesiaco della creazione. L'incontro con Lui diventa l'occasione per ritrovare la vita nella prospettiva del progetto creativo. È questa la redenzione che Gesù è venuto a realizzare e a donare a coloro che lo accolgono nella fede. Per comprendere questa verità i suoi discepoli debbono partire dall'amore e non dal giudizio o dal pregiudizio moralistico dettato dalle norme e dai precetti. È l'amore che spinge Gesù verso quel cieco nato, mendicante di vita, e, senza aspettare una sua richiesta e senza chiedergli nulla, a prendere l'iniziativa di venirgli incontro: per Gesù quell'uomo cieco è semplicemente una persona da amare e da liberare dalla sua cecità, mentre per la mentalità religiosa del tempio era solo un peccatore meritevole del suo destino. Il cieco che, forse per la prima volta ha sentito parole di rispetto nei suoi confronti e ha percepito che qualcuno si interessa di lui, lascia fare e senza obiettare obbedisce *ciecamente* a Gesù. È il suo gesto gratuito che fa presa su lui che non esita ad accettare di essere spalmato con il fango e di andare, ancora cieco, a lavarsi nella piscina di Siloe. Inizia per lui un cammino che lo porterà a riconoscere Gesù come il suo Signore. È il cammino della fede che è possibile solo per chi si lascia incontrare da Gesù fidandosi di Lui e mettendo in pratica quello che chiede. Un cammino che richiede il coraggio di non farsi riassorbire dal mondo religioso da cui Gesù è stato rifiutato e, infine, condannato e ucciso. Il cieco guarito provocato in tutti i modi ha dalla sua quello che Gesù ha fatto per lui e non molla diventando a sua volta una straordinaria provocazione, così come deve essere per ogni credente che approfondisce la sua fede e ne fa un'esperienza che cambia la sua vita.

I discepoli hanno davanti a loro una lezione che dovranno tenere ben presente nella futura missione che saranno chiamati a compiere. È di fondamentale importanza, nell'annuncio del vangelo, non partire mai dal pregiudizio e dall'apparenza. *«Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore»:* lo abbiamo ascoltato dalla prima lettura quando Samuele è chiamato a ungere il nuovo re. Per questo, ci ha ricordato Paolo nella seconda lettura, bisogna cercare di *capire ciò che è gradito al Signore per diventare luce in lui:* è quello che Gesù chiede ai suoi discepoli fin dal primo momento della chiamata. Solo se illuminati e sostenuti dal vangelo saremo quello che Gesù vuole da noi e che, ancora Paolo, descrive così: *Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.*